

scudo d'oro a cinque bande di rosso sventolava alla brezza notturna mormorando il nome del marchese Ottone Del-Carretto.

Ma lo stendardo dallo scudo d'oro fu strappato troppo repentinamente nel 1322, quando Manfredino Del-Carretto dovette cedere il dominio ai marchesi Scarampi di Asti. La gloria di Enrico detto il Guercio, che aveva respinto più volte i Saraceni, impallidì in questo torno di tempo. Quali vicende attraversò questa famiglia che spinse le sue propaggini ad abbarbicarsi intorno a tutte le torri feudali delle Langhe? In quale di questi castelli fu tramata la morte di Tommaso Del-Carretto, figlio di Francesco, Signore di Cengio Saliceto e Dego? I fratelli Bonifacio e Corrado, signori di Saliceto Cengio e Camerana, tolsero di vita il fratello Tommaso e forse per contestazione di dominio. La storia non riferisce niente di preciso su questo fatto; così chi ha visto questi luoghi posando l'occhio sulle borrhaccine rivestenti le mura annerite, a stento potrà trovare la macchia sanguigna che sotto quelle si nasconde....

Se io mi fossi trovato presso queste mura minacciose nell'anno 1625, nel due luglio, avrei sentito con grande mia sorpresa che d'un tratto tutto un passato di potenza e prepotenza feudale veniva turbato e scosso violentemente da un improvviso piovete di palle da cannone che dovevano poi ridurre il castello a un pauroso scenario melodrammatico.

Che era accaduto?

Cairo aveva rifiutato di aprir le porte all'armata sabauda-franca, comandata dal principe Vittorio Amedeo. Riuscite vane le intimazioni, il duca di Crequi aveva cannoneggiato il Castello.

Ridiscesi pel poggio roccioso tutto ingombro di alti cespugli e mi riaccostai alla vecchia porta del borgo per scorgere lo sfilare della cavalleria francese comandata dal duca di Crequi. Sotto l'arco passarono silenziosamente le ombre dei cavalieri, nè uno zoccolo di cavallo rintonò sul selciato: essi procedevano rapidissimamente verso Savona. Ma non appena la visione disparve, ecco apparire un altro drappello di cavalieri scortanti una lettiga ricamata d'oro; alla portiera della lettiga si affacciava un viso di gentildonna: Anna Maria figlia dell'imperatore Ferdinando III d'Austria e moglie di Filippo IV re di Spagna.

Eravamo nell'agosto 1651 e l'augusta coronata veniva da Finale procedendo poi per Acqui e la Lombardia. Ma la porta maestosa, quando il corteo disparve, teneva ancora aperti i suoi battenti in attesa di un'altra imperatrice, la principessa Margherita destinata ad impalmare il congiunto imperatore d'Austria. I due brillanti corteggi avevano portata la gioia e uno scampanio festevole nel borgo.

Ma dopo un altro volgere di secolo la stessa porta doveva veder irrompere le affannate milizie di Francia, recanti sulla punta delle baionette la luce sinistra della repubblica.

Anche Bonaparte aveva tenuto presso

a poco la stessa via delle principesse avviate a nozze, salendo dalla riviera; ma questa volta egli correva ad occupare un'alcova della reggia austriaca fra un terribile folgorare di baionette e un più terribile cannoneggiare sul bersaglio di due troni.

Tutte queste ombre avviate verso la mèta della gioia nuziale o della gloria erano passate sotto la secolare impassibilità della porta, dall'alto della quale scendevano lenti a quando a quando i rintocchi dell'ora. E il globo di luce elettrica mi rivelava che l'ora delle vicende paurose e fastose era passata per dar luogo all'ora delle tediose e uniformi vicende del vivere contemporaneo.

Argow.

Gespi di Maggio

Con questo titolo la Prof. Lucia Pagano porta alla luce ed alla critica, in un elegante volume della Casa Editrice Centrale, i canti « che fiorirono nell'anima giovane, come rose vivide, oh'Essa ha portati dolosamente e alteramente nel cuore, come portano i rosai la loro dovezia di corolle ardenti, al bel mese signore degli orti e della folta verdura ».

E sono davvero fiori splendidi e cari, sbocciati nella primavera della vita e cresciuti sotto la carezza di un'anima eletta, che intesse in mirabili versi, col corredo di una fine coltura e di un intelletto squisito, coi dolci affetti del cuore, le sensazioni vivide e soavi delle bellezze del creato.

Assai ci duole che la strettezza dello spazio e l'indole del giornale non ci consentano di offrire ai nostri lettori una più abbondante riproduzione dei versi deliziosi e.... spogliamo, nel libro soave, dove hanno pagine veramente degne di ammirazione: il dittico de la Primavera, la Venere e la fonte, lo stagno, la falce, l'ala, il fuso, la visita al convento, etc.

Quante volte non provammo noi la sensazione dolorosa della precoce primavera, contrastata ed abbattuta dal ritorno improvviso delle brume invernali?

Quante volte, dopo l'improvviso « letiziare di gemme » destate da Primavera, « tratta in inganno dal fulgor del sole » accadde

..... che dai monti
non veduti ed ancor bianchi di neve
scese un gelido soffio, una potente
raffica che colpì le dolci cose;
ed implacata s'abbattè la morte
su le tenere vite appena sorte.

E Primavera volse impallidita
la faccia intorno a ricercare il sole
e le piccole sue tenere dita
fatte di luce, fatte di chiarore

Ebbero un moto assai stanco; ne cadde
il bel ramo di mandorlo fiorito,
e nel cielo - d'un tratto impallidito -
si sentì come un brivido di pianto.

E riprese il suo sonno Primavera
maledicendo: nè la vinse il sole....
Come triste sarebbe il suo risveglio...
Ella sapea..... Finito le viole

per i campi, e su i rami le corolle;
e quante siepi morte per quel gelo
che le colse gemmate; e quante zolle
infecunde ne' prati; e quanti nidi

vuoti! Che pianto!....

E certo sono di squisita fattura questi versi che narrano della piccola allodola, trillante di gioja nello spazio infinito, cui il piombo del cacciatore l'ala infrange ed interrompe il canto.

Fendeva alto lo spazio, alla trillava
inebriata da quel nimbo d'oro,
quando la colse il piombo micidiale,
e spezzò l'ala e ruppe il canto e il volo.
.... Cadde viva l'allodola: ne l'occhio
ancora il sogno palpitava al sole,
e si specchiava l'infinito verde
e si specchiava l'infinito mare.
Ma l'ala inerte la teneva avvinta
sopra le zolle, di recente smosse,
odoranti di fresco e di silvestre;
ma l'ala inerte la teneva avvinta
nel vano desiderio de lo spazio
che ridea, luminoso, a la pupilla.

.... Come un sogno giacea: con l'ala
[infranta,
quando solenne folgorava il sole,
quando più folle rifiorita la speme.
Come un sogno giacea: troncato il volo
possente verso il cielo sconfinato,
e costretta a la terra; come un sogno.
Avendo ancora in petto il desiderio
indomito, e il poter vano per l'ala
infranta innanzi al fulgor del sole!

Quale gentile poema di dolcissimi mi affetti è la canzone del « fuso » con cui la vecchia nonna adorata narra l'incessante lavoro della sua spola d'oro, che ricorda le sue manine di bimba, le lunghe veglie al lume della lucerna, e i vestitini fatti per le bimbe, e il corredo nuziale, la spola che ora prepara il lenzuolo dove vuole la vecchia nonna essere ravvolta nell'eterno sonno. Allora la buona vecchia dormirà tranquillamente sotto la terra, nel suo lenzuolo....

E allora..... allora
lasciate pure
in un cantuccio
la spola. Allora
lasciate pure
inerte il fuso.
Esso era fatto
per la mia vita,
per le mie vecchie
e magre dita,
non per le vostre!...
Non lo toccate,
ma, ve ne prego,
non lo cacciate!
In un cantuccio
vicino a voi;
in un cantuccio,
ma qui con voi,
perchè ricordi
la vecchia nonna!
E forse a volte
quando di sera,
ancora al buio,
voi parlerete;
(sarà una sera
di primavera,

e le finestre
già spalancata
avranno, certo,
ogni vetrata)
allora forse
vi sembrerà
d'udire garrula
la spola d'oro
correre rapida
nel suo lavoro,
e voi vedrete,
forse, la tremula
mano di nonna
- benedicente -
darvi un saluto.

E l'amore della nonna non impedisce che il cuore abbia altri fremiti soavi...

Andiamo.... Se ancora le rose
non sono fiorite, se ancora
non sono sbocciate le rose
ch'io vidi e raccolsi; se ancora

nel folto il sambuco le ombrella
sue bianche non apre ed odora,
se ancora fra l'alta mortella
nascosta la corte canora

non getta il suo canto nel sole,
più dolce ti serba il mio cuore
di quante ha l'aprile viole,
di quanto il bel maggio - signore

de gli orti - non dona di rose,
più dolce di quanto a la zolla
promette di tenere cose
il sole, una viva corolla!

Così se la strada romita
non ride nel verde d'un fiore,
tu prendi la bocca smarrita
che trema, tu baciami, Amore!

E con questo invito dolcissimo, corrispondente alla gentile missione della donna più che non sia la... richiesta del voto politico ed amministrativo, finisce il libro che, ancora una volta lo diciamo, contiene preziose pagine, delle quali porgiamo alla gentile Autrice, che è anche un po' conterranea nostra, perchè figlia alla Signora Evangelina Bottero, le vivissime nostre felicitazioni.

Bibliografia

U. MANNUCCI - La moneta e la falsa monetazione - Un vol. di pag. XIV-271, con 28 incisioni leg. eleg. - Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1908. - L. 3.

Fra i manuali Hoepli, pubblicati in questi primi mesi del 1908, è specialmente degno di esser citato quello dal titolo *La moneta e la falsa monetazione* di cui è autore Umberto Mannucci.

Data l'assoluta novità della pubblicazione, e l'argomento importantissimo trattato, è da immaginare quale favorevole accoglienza avrà nel pubblico il nuovo manuale, tanto più ove si pensi che l'autore ha saputo trattare l'argomento preposto, sia dal lato tecnico e scientifico che da quello storico ed artistico.

Fra i capitoli più interessanti, specialmente per novità, vanno ritenuti quelli ove si parla del saggio spettrometrico delle monete e dei metalli